Anno XI. **Mercoledì, 14 Aprile 1858** **N. 103.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 13 APRILE

L'AUSTRIA E LA LETTERA D'ORSINI

Non ci siamo ingannati quando dicemmo che la lettera di Orsini era un colpo vibrato all'Austria; lo prova il modo col quale si contiene il governo austriaco a fronte della pubblicazione fatta dalla *Gazzetta piemontese* e l'osservazione di un altro giornale che questa era la più opportuna risposta del nostro governo alle provocazioni austriache nelle gazzette di Milano e Venezia, è pienamente confermata dall'effetto.

Il governo austriaco non ha osato pubblicare subito quella lettera ne'suoi giornali, scritti in lingua italiana, ma dall'altra parte i mezzi di pubblicità sono tanti e tali che anche il governo austriaco nonstante i suoi andamenti dispotici non è in grado di dominarli a suo arbitrio. La lettera per una via o per l'altra giunse a cognizione della popolazione lombardo-veneta che combinandone il tenore, la provenienza, e la sua pubblicazione nel foglio ufficiale piemontese, dee necessariamente venire, anche senza leggere l'*Opinione*, alla conclusione che noi abbiamo espresso, cioè che la comunicazione di quella lettera devesi considerare « come una significazione degli intendimenti della Francia rispetto all'Italia. »

Ora importa al governo austriaco di diminuire o smentire questa impressione e a questo fine un personaggio abbastanza conosciuto, la cui penna è al servizio delle gazzette dell'Austria e che un tempo vuolsi scrivesse corrispondenze parigine per la *Gazzetta austriaca* insieme a corrispondenze viennesi per un giornale di Parigi, viene incaricato di comporre sulla lettera di Orsini un romanzo politico ad uso del pubblico lombardo-veneto, da stamparsi come corrispondenza parigina nella *Gazzetta ufficiale di Milano*, presso a poco come alcuni giorni sono succedeva per riguardo alla vertenza del *Cagliari*.

In primo luogo dunque si fa sapere che l'imperatore Napoleone III mercè la saggezza e la lealtà della sua politica non può « degradarsi al punto di prendere per ausiliari i sicarii della giovine Italia. » Ad un foglio austriaco si potrebbe opporre la questione pregiudiziale su questo argomento; le spie austriache non sono guari meglio che i sicarii della giovine Italia; eppure il governo austriaco non crede degradarsi a servirsi di quelle pei fini della sua politica in Italia. In realtà però il contegno di Orsini è così superiore alle rampogne del corrispondente austriaco, ch'è inutile entrare in discussione da qual parte sia la degradazione. E perchè il nostro giudizio potrebbe parere interessato, ci riportiamo al *Times* che facendo l'elogio di Orsini, della sua lettera e del suo carattere, esprime sentimenti eguali a quelli dei fogli piemontesi, dicendo ch'è morto come un *gentleman*, e che, a parte il fatale errore della sua mente che lo strascinò ad un orrendo misfatto, era un uomo d'onore e di bella fama. Il *Times* non è certamente di quei fogli che *seminino venti* in Italia *per raccogliere tempeste*, come si rimprovera dai fogli austriaci al Piemonte.

Ma il corrispondente austriaco vuol trovare una prova materiale che, lungi dall'essere stata comunicata la lettera dal governo francese, questi ha manifestato un tale biasimo da non permettere che simile pubblicazione giunga alle mani dei lettori francesi, ed accenna, in prova di ciò, che i fogli sardi come anche i belgici che la contengono, furono sequestrati in Francia, e i fogli francesi furono avvertiti di astenersi da ogni allusione relativa alla pubblicazione stessa. Quest'ultima allegazione è evidentemente falsa, perchè ne parlarono fra gli altri fogli il *Pays* e la *Patrie*, e la prima non è guari concludente perchè la lettera fu pubblicata con benevoli commenti dai giornali, anche governativi, di Lione. Come sia avvenuto il sequestro degli accennati giornali sardi e belgici noi sappiamo; ma certamente il motivo non è quello indicato dal corrispondente austriaco, e probabilmente sarà da ricercarsi nello zelo degli impiegati subalterni che ignorano ciò che avviene nelle regioni superiori della politica.

Dopo queste emergenze, è inutile riandare il resto del romanzo politico fabbricato per uso della *Gazzetta di Milano*, nè d'indagare i motivi che possono aver indotto il conte Villamarina a non comparire al ballo del conte Walewski, al quale era invitato, od Orsini a scrivere la lettera in questione, oppure se la conferenza di Parigi debba o non debba occuparsi degli affari d'Italia, nè di confutare la favola che la lettera sia stata comunicata al governo piemontese da Jules Favre, e abbia così trovata la via nella *Gazzetta Piemontese*.

Faremo soltanto ancora un'osservazione. Il corrispondente austriaco non vede in Orsini che l'autore di un orribile misfatto; della sua lettera non ha letto che la parte, per così dire, personale e meno importante, scordando interamente Orsini, il patriota italiano, che fa voti per l'avvenire d'Italia, e si vale della forza che hanno le parole di uno che muore, per guadagnare o piuttosto raffermare un potente amico alla causa italiana e per additare alla gioventù italiana la giusta via, sulla quale può giungere alla indipendenza e alla gloria.

Il corrispondente austriaco va in ciò perfettamente d'accordo coi nostri radicali, sebbene i motivi di tale dimenticanza o non curanza siano diversi. A questi non piace la linea politica additata da Orsini, perchè non è quella sulla quale vorrebbero correre le passioni rivoluzionarie; agli scrittori austriaci, perchè le massime raccomandate da Orsini sono egualmente opposte alle passioni reazionarie e alla dominazione straniera.

La miglior prova che il torto è dalla parte di coloro che in un senso o nell'altro avversano o snaturano il vero significato della lettera di Orsini e della sua pubblicazione nella *Gazzetta Piemontese* sta nella circostanza che per sostenere il loro assunto sono costretti a ricorrere a false supposizioni, o a dissimulare la parte più importante della pubblicazione o a celarla del tutto. Gli uni inventano l'argomento della falsificazione, gli altri danno alla comunicazione una provenienza impossibile, o attribuiscono a combinazioni fortuite la forza di imponenti argomenti.

Un giornale radicale viene persino a sostenere che la lettera è falsa, perchè è scritta in buona lingua francese, e non s'accorge d'aver sott'occhio, non l'originale, ma la traduzione francese fatta da un altro giornale sul testo italiano pubblicato dalla *Gazzetta Piemontese*.

Il corrispondente austriaco parla infine dell'isolamento politico del Piemonte in faccia all'Europa. Non ci soffermeremo a questa insinuazione che il detto corrispondente ripete ad ogni tratto, ed è sempre smentita da fatti solenni se non per rispondergli con una frase della *Gazzetta di Verona* che si è occupata dello stesso argomento. Essa dice, alludendo alla prima lettera di Orsini:

Sta intera al *Moniteur* la responsabilità di questo ridestarsi delle assonnate tendenze a sovvertimento; l'aver fatto posto nelle proprie colonne a quella difesa, fu interpretato siccome un'adesione della Francia alle velleità di innovazioni nel regime politico d'Italia, siccome una restrizione morale della condanna di Orsini, siccome una dichiarazione di volerlo considerare sotto duplice aspetto, come assassino meritevole di pena, e come cospiratore per amor patrio, degno di compassione....

Dopo la pubblicazione della seconda lettera nella *Gazzetta Piemontese*, il foglio di Verona dovrà necessariamente dire che la responsabilità è ora divisa anche dal foglio ufficiale del nostro regno. Ciò non rassomiglia guari ad un isolamento. Che la *Gazzetta di Milano* e quella *di Verona* se l'aggiustino fra di loro a questo proposito.

La *Gazzetta di Verona* ha un'altra preziosa confessione che non vogliamo lasciare inavvertita. Mentre vorrebbe far credere che le accennate pubblicazioni non produssero alcun effetto nel regno lombardo veneto, assicura che *qualche oltrespinta imprudenza ha determinato l'autorità ad alcune preventive misure.*

Ci viene riferito finalmente che i nostri fogli radicali, che sostengano la falsità della lettera di Orsini furono introdotti e messi in giro nella Lombardia in tale numero che la connivenza della polizia austriaca è, se non provata, almeno assai sospettata coll'evidente scopo di screditare quella pubblicazione e scemarne gli effetti dacchè non è possibile tenerla celata. Gli argomenti della *Ragione* vanno così a sangue al governo austriaco che la *Gazzetta ufficiale di Vienna* si è affrettata di riprodurli testualmente.

Havvi bisogno di altre prove per dimostrare che le lettere di Orsini hanno arrecato alla politica austriaca in Italia una profonda ferita, e sconcertato gli avversarii dell'assennata ed efficace politica italiana, di cui è antesignano il Piemonte? È d'uopo d'altri argomenti per chiarire che il Piemonte combatte questi avversarii, tanto quelli al di qua come quelli al di là delle Alpi, non soltanto colle proprie forze isolate, ma coll'assistenza di buoni e benevoli alleati?

———

Tutta la bile del governo austriaco intorno alla pubblicazione della lettera di Orsini è però concentrata in un articolo della *Gazzetta austriaca*, nel quale leggiamo:

Dopo il processo dell'attentato si è messo in piedi nel Piemonte un vero culto per Orsini. I nostri corrispondenti hanno già accennato che non soltanto i rossi vogliono fare di quell'assassino un santo, ma che persino i fogli ministeriali si sforzano di separare l'orrendo misfatto dai sentimenti di quell'uomo e di rappresentarlo come un magnanimo che solo mancò nell'applicazione dei mezzi. È possibile trovare qualche cosa di più riprovevole, di più immorale che questa sofistica che cerca di avvelenare il cuore e il senso morale del popolo, che cerca di circondare quell'infame di un'aureola, che impiega i mezzi più scellerati per ottenere uno scopo che un partito considera come buono. Ma i partiti estremi non conoscono che i loro fini, un mondo coperto di sangue e di fuoco è per essi un nonnulla. Notti di san Bartolomeo e nozze repubblicane sono giuochi purchè assicurino la vittoria a quei partiti. Ma diversa dovrebb'essere la cosa col governo, se vuol essere un regime regolarmente costituito, e non una dittatura rivoluzionaria. Un governo deve stare al disopra dei partiti, perchè esso rappresenta qualche cosa di durevole, impreteribile, lo stato. Un governo deve non solo ne' suoi fini, ma anche ne' suoi mezzi domandare se sono giusti, se sono buoni. Esso non deve togliere al popolo il sentimento del diritto, poichè allora esso medesimo non ha più alcun appoggio. Il governo piemontese tiene dietro a fini riprovevoli con mezzi riprovevoli, si è giudicato da se stesso.

È affare di opinione. La *Gazzetta austriaca* crede che sia riprovevole, che sia scellerato, il raccomandare alla gioventù italiana l'esercizio della verace virtù, dell'abnegazione, l'eccitarla alla unità degli sforzi per raggiungere l'indipendenza e riconquistare alla nazione italiana il glorioso posto che le compete nel mondo civile.

Quei mezzi e questi fini sono riprovevoli e scellerati per la *Gazzetta austriaca*; ciò si comprende.

Da dieci anni, prosegue questo foglio, il governo sardo cerca di mantenere in tutti gli stati vicini una continua agitazione. Avendo compreso di non poter più mangiarsi il carciofo *Lombardia*, foglia per foglia, vorrebbe farlo cuocere al fuoco della ribellione, che accende nello stato vicino, in cui potere stava già due volte di schiacciarlo, e che gli fece grazia due volte. Dopo le battaglie di Custoza e Novara non vi era più alcun ostacolo contro la marcia vittoriosa di Radetzky a Torino. Per gratitudine il Piemonte non rifuggì da alcun mezzo per tenere viva la speranza della ribellione, per non lasciare spegnersi negli animi il fuoco della rivoluzione, ed ora che questi mezzi non fanno più effetto, il nobile conte, il primo ministro del re di Sardegna, piglia i suoi mezzi, come i romanzi d'effetto della letteratura per la plebe, dalla forca e dal patibolo. Il Piemonte dichiara ufficialmente che gli ultimi scritti di Orsini sono l'*Evangelio*, e il suo primo ministro fa mostrare alla *gioventù italiana* dall'assassino della rue Lepelletier, quale sia la via per riconquistare all'Italia il rango che le compete fra le nazioni incivilite. Il capo del governo piemontese fa causa comune, dall'attentato del 14 gennaio in fuori, in tutto il resto con quell'uomo, in cui il presidente della corte delle assisie a Parigi ha sempre riconosciuto un ladro e un furfante. Ci congratuliamo col governo piemontese per questa *alliance intime* e deploriamo soltanto la sorte del popolo che esso regge.

A Vienna il basso popolo è inondato da romanzi, i cui eroi si aggirano fra i postriboli, le prigioni e il patibolo, e nei quali l'indecenza e la immoralità superano ogni idea. Ciò spiega l'allusione della *Gazzetta austriaca*, la quale avrebbe tanto più dovuto a-

stenersi dal dire che il conte Cavour piglia i suoi mezzi dalla forca e dal patibolo, in quanto che non consta che egli siasi rivolto agli scrittori della *Gazzetta austriaca*, che sembrano così famigliari con quegli oggetti. Fatti i debiti confronti, havvi sempre motivo di preferire per l'educazione del popolo gli scritti di Orsini agli accennati romanzi d'effetto, coi quali il governo austriaco permette che si educhi il popolo da lui governato. Da un popolo che s'immerge in tal fango, il governo austriaco spera di non aver da temere rivoluzioni, quand'anche le sue classi governative facciano a gara colla plebe a chi meglio s'imbratta di tali immoralità.

Per riguardo al vanto di non essere venuti gli austriaci a Torino nel 1848 e nel 1849, di cui si compiacciono i fogli di Vienna, abbiamo già più volte accennato che l'astensione non fu volontaria per parte dell'Austria. Del resto, Torino è ancora al suo posto e invece di sterili vanti, i successori di Radetzky non hanno che da tentar di nuovo l'avventura.

Ma la *Gazzetta austriaca* sa bene dove il dente duole e perciò la sua lingua vi batte. Essa termina il suo articolo nel seguente modo:

L'organo ufficiale del ministro piemontese reca i vantati documenti da *fonte sicura*. Finora in tali circoli suolsi attribuire una siffatta qualifica soltanto a quelle comunicazioni che il governo riceve dai proprii agenti o da quelli di altri governi amici. Soltanto una fonte governativa passa per sicura presso un governo. Avrebbe dunque forse il sig. Villamarina a Parigi l'incarico di stare in relazione cogli avanzi di forca e colle carceri, per farsi indicare da questi la via luminosa che deve percorrere la gioventù italiana, o è un altro governo amico la fonte che donò così amichevolmente i suoi zampilli alla *Gazzetta Piemontese*? « *Il governo delle marionette ha durato troppo in verità; è tempo che si vedano le mani che tengono i fili.* »

I nostri lettori si accorgeranno da questa chiusa che la *Gazzetta austriaca*, dirigendo ogni sorta d'improperii al capo del governo sardo, ha dato al basto, non potendo dare -- *alla sicura fonte*. Jules Favre ebbe direttamente dall'imperatore Napoleone III il permesso di rendere pubblica la prima lettera di Orsini; non vi è motivo di fare altre conghietture per la seconda, e i nomi Cavour e Villamarina (abbastanza significativi per le reminiscenze del congresso di Parigi) servono alla *Gazzetta austriaca* per mascherare la meta più elevata de'suoi insulti.

Giacchè essa ci ha reso il servizio di sollevare un lembo di questa maschera, noi glielo abbiam contraccambiato col riprodurre la parte più importante del suo articolo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Non sappiamo se l'aspettazione del pubblico numeroso oggi accorso alla seduta della camera dei deputati, aspettazione ch'era grande, sia stata ampiamente soddisfatta. Per dubitare che no, abbiamo la considerazione che trattandosi d'una legge essenzialmente politica, l'interesse della discussione non comincierà a farsi grande, se non quando il presidente del consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri avrà coll' autorevole sua parola poste, per così dire, le basi d'una questione politica concreta e specifica. Non vogliamo già dire con ciò che mancassero quest'oggi dei belli e buoni discorsi. Tutt'altro! Basterebbe ad illustrare questa seduta quello bellissimo squarcio dell'orazione dell'on. Terenzio Mamiani col quale dipinse, con rara maestria, l'effetto fatale che sulla razza italiana producono i cattivi governi della penisola e l'iniquità della diplomazia che ve li mantiene. Ma se a noi si chiede propriamente di delineare in poche parole la fisonomia dell'odierna seduta, saremmo costretti a trasandare i trionfi dell'eloquenza ed i meriti degli oratori per dire che la disputa d'oggi va memorabile solamente per le disgrazie toccate all'on. dep. Solaro della Margarita. La Rocca Tarpea sta vicino al Campidoglio.

Il conte Solaro della Margarita avrà desiderato un tal giorno per opprimere i suoi avversari politici sotto la magnanima accusa della pressione estera e della menomata dignità ed indipendenza dello stato e gli toccò invece di andarne pesto e malconcio sotto le ricordanze della sua propria amministrazione e più ancora sotto la lettura d'un brano dei suoi *Avvedimenti politici*. O avvedimenti traditori! Quando fu letto quello squarcio fatale in cui l'onorevole conte Solaro della Margarita in termini chiari ed anche un po' crudi si fa banditore del regicidio, abbiamo veduta la parte destra della camera attonita, esterefatta, rivolgersi verso lo antico ministro di Carlo Alberto quasi dicendogli: ma per carità non fatene di così marchiane. La scusa poi da lui addotta di avere mandato dei denari a Don Carlos perchè questi denari si trovavano nelle casse dello stato e non fu d'uopo spremerli dalle tasche dei contribuenti, destò un'ilarità inestinguibile sui banchi della camera, essendo facile il calcolare che quei denari se non si avea bisogno di spremerli egli è perchè erano già spremuti e che si sarebbero potuti impiegare assai meglio aprendo qualche strada, riattando un qualche ponte, anzichè sprecarli a sostegno d'una causa illiberale e disperata dalla quale il paese nulla avea da guadagnare. Povero conte della Margarita, bisogna pur dirlo ancora, questo giorno da lui desiderato fu per lui nefasto.

Ritornando poi al nerbo dell'opposizione politica che si fa al presente disegno di legge, questo consiste nel dire che lo si deve alla pressione della Francia. Ma per questa pressione, intorno alla quale insistettero gli on. Della Margarita e Pareto, è meglio intendersi da principio a scanso di equiveci. Se una potenza amica ci chiede un favore, può dirsi che si subisca pressione se noi spontaneamente l'accordiamo? Dove sono le minaccie? Se rifiutiamo la legge vi ha forse qualcuno che possa temere dalla Francia invasione od atti ostili? Mai no. Spetta bensì a noi il deliberare nel nostro pieno e libero arbitrio se l'amicizia di quella potente nazione valga meglio d'un rifiuto a'suoi desiderii che per nulla aumenterebbe la nostra considerazione all'estero e che comprometterebbe forse i più cari interessi a cui è rivolta la nostra politica estera.

Ma pel conte Solaro Della Margarita e per la destra l'argomento della pressione è un'arma spuntata e basta a convincersene che essi voterebbero la legge, solo che questa accordasse più di quanto la Francia desidera. Secondo essi, quanto più l'accondiscenza sarà maggiore per parte nostra, di altrettanto scomparirà la pressione che essi lamentano.

Nell'articolo di ieri, ultima linea, invece di *sprezzante disprezzo*, leggasi *sprezzante silenzio*.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 13 *aprile*.

L'imperatore ha ricevuto Ferruck-Kan in udienza di congedo.

Berlino, 13. I poteri del principe reale son prolungati ancora per 3 mesi.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. — Questa mattina S. M. il re ha presiedute il consiglio dei ministri.

Una pretesa fuga. La *Gazz del popolo* ritorna, dopo nove giorni, a confermare la notizia della fuga di un cassiere d'una società industriale di Torino, con questa sola variante, che sarebbesi portata via la cameriera in luogo di cento mila lire.

È vero che la *Gazzetta* dichiara che ha lasciata la cassa vuota, ma potrebbe darsi che fosse vuota prima della partenza, se mai la notizia avesse fondamento.

Noi l'abbiamo già smentita una volta, e, malgrado la tarda replica della *Gazzetta del popolo*, ripetiamo che non risulta sia fuggito alcun cassiere di società industriale.

Potrebbe però essere che una notizia non fondata una settimana addietro, fosse vera oggi, e noi avremmo avuto ragione di smentirla; ma neppur oggi è confermata.

Del resto in Torino vi sono molte società industriali. Perchè lasciar cadere il sospetto su tutte e su tutti i loro cassieri? Se fosse fuggito un cassiere non vediamo quale inconveniente sarebbe a rivelarne il nome. Se fosse vero, noi non lo taceremmo. La *Gazzetta del popolo* non dovrebbe aver difficoltà alcuna a farcelo conoscere, e così proverebbe che era bene informata.

Trattandosi d'un fatto, pare che la quistione sia facile a risolvere.

Marina sarda. *Genova, 12 aprile.* Si hanno notizie del R. piroscafo *Authion*, ancorate a Galatz, in data 1.° corrente aprile.

Soddisfacente era la salute sì dello stato maggiore che dell' equipaggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 13 *aprile*.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Si legge il verbale di quella di ieri. Le tribune pubbliche e quelle dei giornalisti e le gallerie sono affollate di gente. Approvasi il verbale. Presta giuramento il deputato G. B. Spinola. L'assemblea è molto numerosa.

Legge Deforesta.

Il presidente esorta gli oratori a tenersi per quanto è possibile sulle generali.

Conte Solaro della Margarita (destra; movim. di curiosità; legge): Si tratta di pressione estera e di pressione meritata, per quanto essa sia stata fatta con benevolenza e ricevuta con fermo contegno. Non impugno la legge che è altamente commendevole; impugno l'attitudine del ministero e la fatale sua politica. (*Si ride*) Le cospirazioni e gli eccitamenti alla cospirazione devono esser puniti, massime in tempo in cui v'ha pure chi esalta Pianori, Milano e Libeny, chi non segna col marchio dell'infamia Pieri e Orsini. Mentre si precipita nella via del progresso, tocchiamo i confini di una nuova barbarie. (*Si ride*) In nessun codice v'è pena contro le cospirazioni se non ne venga danno allo stato. Non si supponeva nemmeno che si potesse cospirare contro la vita dei sovrani esteri. Ciò era riserbato al secolo nostro. Nè dovevasi aspettare il precetto di un'estera potenza. È giusta la pressione della Francia. Un alleato deve esser soddisfatto; ma è un dovere che i rappresentanti della nazione non possono compiere senza amarezza, considerando le condizioni deplorabili dell'interno e il linguaggio tenuto dal presidente del consiglio nel congresso di Parigi. Se come i giornali avversi al ministero si fossero colpiti anche quelli che oltraggiavano i governi esteri, la chiesa e Dio, non si sarebbe venuto a questi estremi. Se cogli esuli non avessimo accettato i cospiratori, non avremmo dato all'Europa luogo di credere che qui si coltivano i germi della rivoluzione. Il conte di Cavour nel 1858 invocava l'ufficio delle potenze, perchè si modificasse lo stato pontificio e gli s'imponessero riforme; egli applaudì all'intervento a Napoli; ed allora io accennai che apriva un adito all'intervento a Torino. Le sue note ebbero poco effetto pel resto d'Italia; ed ora noi dobbiamo subire l'applicazione delle sue teorie. In questo paese fondano i rivoluzionari le loro speranze e sopra noi si esercita pressione. È sempre deplorabile che ci sia imposto ciò che era debito del ministero di fare; ma come è mai probabile che lo facesse, quando vedemmo stampata sulla *Gazzetta ufficiale*, con parole di elogio, la lettera di Orsini, con cui questi sui gradini del patibolo osava raccomandare all'imperatore l'Italia? Ma l'Italia respinge gli affetti d'un malfattore, nè l'animo di quel principe può inchinarsi verso di lei per quella temeraria commendatizia. (*Rumori dalle tribune*) Molte delle cose che dico qui, le direi a Berna ed a Bruxelles; quanto all'Inghilterra è tale potenza che non ammette dubbio di debolezza. I deputati conservatori si trovano in una dura condizione; i primi articoli della legge sono conformi ai nostri principii, al nostro rispetto verso il principe. Solo ci trattiene l'idea del nostro amor proprio nazionale. Ma tacerebbe ogni sentimento di nazionale fierezza se la legge raggiungesse lo scopo. Si affida la cognizione di questi delitti ai giurati. Se possiamo esser sicuri del sentimento della popolazione riguardo al principe ed alle camere, non lo possiamo circa i sovrani esteri; questo diceva il guardasigilli nel 1852. Ma il ministero vuole che la sua autorità predomini anche nel santuario della giustizia, vuol far scegliere i giurati dal sindaco. Il desiderio di smisurata autorità accieca. (*Risa*) Si pone in non cale ogni responsabilità. Se siamo forti, operiamo senza esitanza; ma se le condizioni del paese esigono che si mutino le nostre leggi, soddisfacciamo l'alleato. Il progetto è una derisione. Non è la prima volta che per autorevole consiglio si modifica la legge sulla stampa. Chiudiamo l'adito ad un altro invito imperioso. Orsini, si dirà, fu pur giudicato dai giurati; ma il popolo francese ha già l'esperienza di 60 anni di rivoluzione. Sappiamo il prezzo dell'alleanza francese, il rispetto che si deve alla maestà dei regnanti; abbiamo orrore per l'attentato del 14 gennaio; combattiamo senza idea ostile al ministero; (*Risa ironiche*) e se, si diano i reati ai tribunali, daremo il voto alla legge. (Bravo! *a destra*)

Boggio si rallegra anzitutto che il dep. Della Margarita abbia riconosciuto che la rivoluzione è buona a qualche cosa e che in cima ai nostri pensieri deve stare la cura dell'indipendenza nazionale; ma non sa come mettere d'accordo questa sua dichiarazione coll'altra che accetterebbe la legge, quando ci si chiedesse di più. La legge è respinta dalla destra, e ciò è per l'oratore una ragione per accettarla. Non sa vedere le ragioni per cui la maggioranza della commissione la rifiuta. Se il ministero l'avesse proposta obbedendo ad una pressione, non basterebbe questo voto indiretto di censura, ma sarebbe necessario qualche cosa di più. Se non che la maggioranza della commissione non ha provato questa sua asserzione. Dalla sua relazione, non emergono indizi convincenti. Se un governo estero domanda una cosa e la si nega in modo degno del Piemonte e della casa di Savoia, come dice essa relazione, non v'è lusso di docilità; nè, se si propone altro, v'è pressione. Bisognerebbe almeno provare che questa legge fosse cattiva intrinsecamente, nel principio a cui s'informa. Ma se la legge è di nostra libera iniziativa, possiamo, si dirà, anche liberamente respingerla. E risponderà che la reiezione avrebbe inconvenienti e per le conseguenze interne e per le esterne. Una crisi ministeriale non lo spaventa; nè crede possibile trovar uomini che surroghino i ministri attuali. In altra circostanza si unirà con altri a chiedere severo conto ai ministri. (*Si ride sul banco dei ministri*) Ma ora il voto di censura sarebbe ingiusto; e grave sarebbe provocare una crisi ministeriale per una quistione estera. Il Piemonte è indissolubilmente vincolato alla politica italiana; e lo si isolerebbe. Il solo appoggio del Piemonte e della causa italiana è nel governo francese. Pur troppo abbiamo visto il contegno dell'Inghilterra, e che assegno possiam fare su di lei. L'appoggio della Francia è più sicuro in ogni evento e pel suo interesse e per i precedenti personali dell'imperatore dei francesi, che non può dimenticare di essere italiano e di aver nella sua gioventù dato appoggio alla causa italiana. Le simpatie dei francesi furono sempre per la libertà e sono un ritegno a qualunque governo.

Chi non si dimentica d'esser italiano deve abborrire dall'isolamento, che in politica vuol dire impotenza. Che la parte liberale non voglia fare qualche sacrifizio per evitarlo, non so comprenderlo. A chi ha votato il trattato domanderò a che pro allora i 56 milioni e i nostri prodi che caddero sui campi di Crimea?

Nè la legge nei principii è cattiva. Essa tende a punire con maggior efficacia l'assassinio politico e merita quindi il suffragio degli uomini liberali; e si fa meraviglia che chi professa principii conservativi la respinga in modo assoluto. (*Bisbigli a destra*) Per esser logici dovrebbero accettare intanto il poco. La storia dice che l'uccisione dall'oppressore di un popolo non ha quasi mai prodotto buoni frutti di libertà o progresso. Non ricorderà che l'uccisione di Pellegrino Rossi, che produsse l'anarchia e poi chiamò gli stranieri, i quali confermarono un governo che non è quale vorrebbero la civiltà e l'interesse dei popoli. Il nostro codice punisce la semplice non-denuncia delle cospirazioni contro lo stato; mentre qui si puniscono gli atti preparatorii, avendo l'esperienza dimostrato che nel nostro codice v'è una lacuna. Fabbricate le bombe, son già pronti tutti gli elementi preparatorii; ed è consentaneo a giustizia che questi possano esser puniti, e che il diritto d'asilo non si converta in fonte di delitto. In Austria e in Russia non c'è diritto d'asilo pei rifugiati politici; ecco perchè in quei paesi non c'è bisogno di queste disposizioni.

La legge non si sarebbe proposta se non fosse avvenuto l'attentato del 14 gennaio, ma ciò è perchè questo solo fece riconoscere la lacuna della nostra legislazione e la necessità di provvedervi. La Svizzera si è piegata allo internamento dei rifugiati; nè v'è analogia fra la domanda di stabilirvi dei consoli e la proposta del nostro governo. La crisi ministeriale inglese avvenne dopo gli indirizzi militari, in cui l'Inghilterra era detto *covo di assassini* ecc.; e ai quali non si rispose in modo abbastanza dignitoso. E il nuovo ministero si affrettò a dichiarare che la legge non era ritirata. Poi si fece processo contro Felice Pyat e Bernard. Quanto ad impedire l'apologia dello assassinio politico, non è che una conseguenza logica dell'art. 1. Se dichiarate reato una data azione, non dovete permetterne l'elogio. Quanto ai giurati, la legge sulla stampa fu fatta quando il censo di elettore apparteneva a molto minor numero di persone. L'estensione di essa colle nuove imposte fece sì che talora nei giurati manchi la capacità. Del resto, il governo l'aveva già proposta questa riforma. Beninteso che vuolsi modificare il progetto del ministero

e si associa anche alla proposta *Miglietti*, per estendere i giurati ai reati di religione, perchè questi solo possono giudicare se sia stato offeso il senso religioso della popolazione. Per intraprendere riforme radicali, bisogna che un governo sia forte e quando l'avremo appoggiato in questa circostanza, avremo ragione di pretendere ch'egli entri risolutamente nelle riforme. Vi è un partito poi, che desidera il Piemonte umiliato e impotente; e noi facciamo si che il ministero sia consolidato dalla parte liberale per potergli ricordare i doveri ch'egli ha verso il Piemonte e verso l'Italia.

Conte Terenzio Mamiani: (*centro*) L'onorevole deputato Della Margarita disse che noi tocchiamo i confini della barbarie e che la corruzione è andata così oltre che siamo costretti fino a provvedere alla vita dei sovrani stranieri. Questo mi fece pensare che il codice nostro non provvedesse alla vita dei sovrani interni; ma provvede. La conclusione dialettica sarebbe che le nostre popolazioni fossero capaci di ciò, da cui ora noi vogliamo proteggere i sovrani stranieri. Ma io credo che questa legge sia anzi indizio di civiltà, perchè vuol dire che le nazioni sono venute in tale mescolanza di interessi morali che l'una deve fare malleveria all'altra. Mi rallegro di non aver trovato il dep. Della Margarita nemico dell' istituzione dei giurati. Egli ha permesso ai francesi di usarne; e noi non siamo fuori del genere umano per non addossarci un'istituzione, che è da 60 anni in Francia; anche i francesi cominciarono con un grado minore d'istruzione e d'educazione; e, quanto all'esperienza politica, i francesi, testimoni di mille rivoluzioni, dovrebbero esser trascinati allo scetticismo. (*Bravo!*) Il dep. Della Margarita sembrò dire compromessa la dignità dello stato, mentre a'suoi di era inviolabile. Ma a'suoi tempi la bisogna era molto più facile. Il Piemonte era appartato, non se ne parlava. A qual guerra partecipò, a quale alleanza diede la mano? In 23 anni non seppe cogliere nemmeno una di quelle foglie di carciofo, di cui non isdegnano di parlare i deputati della destra. Allora non v'era l'incomodo della stampa, non un parlamento che dimandasse conto al ministero; e se questo avesse espresso l'opinione di osare, non per una cospirazione, ma per un aiuto a qualche causa sfortunata, si mandavano migliaia di fucili in Spagna, senzachè l'opinione pubblica potesse esprimere la sua indegnazione. (*Risa;* bravo! *bisbigli a destra*) Ma lascierò che la dignità dello stato sia meglio difesa da chi ne è il vindice immediato.

Non vedo perchè il dep. della Margarita non accetti la legge; dovrebbe dire: Tanto di guadagnato! Ma la sua dichiarazione contraria mi è un buon argomento; la sua vicinanza mi sarebbe incomoda. (*Si ride*)

Volgendosi poi ai deputati della sinistra contrarii alla legge, l'oratore dice: Si punisce chi cospira contro la vita dei sovrani esteri. Se si dubitasse della giustizia di questa disposizione, si andrebbe contro l'universale coscienza dei buoni. Le sette non hanno mai potuto soffocare il grido di abbominazione contro questo misfatto. Invece di accostarsi alla barbarie, dirò che nessuna età quanto la nostra ebbe il senso morale più pronto e sicuro; e dobbiamo saperne grado al progresso della libertà e della democrazia. Cadde ogni inquisizione religiosa, caddero i privilegi del diritto divino dei principi e l'abbominevole principio che il fine legittima i mezzi.

Sembrò ragionevole che nel codice sulla stampa si provvedesse al decoro dei principi stranieri e lasceremo indifesa la loro vita? La repubblica veneta consegnava all' inquisizione di Roma, cioè al rogo, Giordano Bruno, reo di opinioni eterodosse. Noi piuttosto correremmo allegramente i rischi di una guerra. Il diritto d'asilo è uno dei più preziosi; ma conviene concedere ciò che giustamente ed onestamente si deve alle nazioni vicine. Non spionaggio e vigilanza subdola, non mai; ma una nazione vicina ha diritto che non lasciamo impunite le cospirazioni contro il suo capo.

L'isolamento politico non è più possibile ora che la salute e la sicurezza nostra è implicata in quella degli altri, come quella degli altri nella nostra. Le cose umane sono mutabili e chi sa che noi non abbiamo a desiderar da altri ciò che ora si desidera da noi. La virtù specchiata e la lealtà del nostro principe lo salveranno sempre dal fanatismo delle sette? Potrebbero anzi inasprirle, come le doti di Enrico IV inasprirono la rabbia degli ultracattolici.

Accetto le modificazioni dei dep. Miglietti e Buffa. Quanto al chiamarsi superfluo il capo 2° della legge, nego risolutamente. È superfluo il codice che protegge i principii della proprietà, dell'ordine e della famiglia? E le specificazioni sono qui tanto più necessarie, in quanto che il diritto di regicidio non fu sempre giudicato ad un modo: poeti lo circondarono di luce, scrittori lo fecero atto di eroismo.

Venendo al 3° capo, non si può esercitar nessun diritto senza mezzi corrispondenti; non può esser giudice chi non ha l'idoneità necessaria. Sono giurati tutti gli elettori, tutti quelli cioè che hanno 20 franchi di censo. È un presumere troppo dell'ingegno delle nostre moltitudini. Le statistiche oramai sono come geroglifici, che ciascuno interpreta a suo modo. Non abbiam visto un nostro onorevole collega (*Margotti*) far con cifre una risibil cosa di Londra a confronto di Roma? (*Ilarità*) La statistica bisogna esaminarla da tutti i lati e la maggioranza della commissione doveva guardare anche alle imputazioni ed al fondamento della colpabilità. In Genova, di 58 atti d'accusa contro giornali, i giurati ne condannarono soli 5 e in molti degli assolti v'erano motivi fondatissimi di colpabilità. Del resto io sottoporrò alla camera un emendamento a questo capo.

Se la legge è imposta, dobbiamo respingerla anche quando fosse perfetta, si dice. Chi passò la sua vita sospirando l'indipendenza d'Italia, non può non applaudire a queste intenzioni, ma il nostro stato fece già le sue prove di dignità ed a me sembra che fra popoli civili la massima da stabilirsi è questa: si conceda a vicenda ciò che è ne' termini dell'onore e della giustizia. Quasi tutte le leggi internazionali sono nate così. La Francia è formidabile potenza; ma se per questo essa dovesse veder respinto ogni suo desiderio, sarebbe in condizione peggiore dei piccoli stati.

La relazione dice che il ministero rispose dignitosamente, come si conveniva al decoro della patria e del principe; ma soggiunge che il fatto non corrispose alle parole. Certo il presidente del consiglio avrebbe fatti allora pochi progressi nell'arte diplomatica, che suole abbondare di parole e scarseggiar di fatti. (*Si ride*) Ma qui non si tratta di segreti eleusini. Le domande non discrete furono negate; il desiderio che si cooperasse ad una miglior sicurezza della Francia fu soddisfatto con questa proposta. La dignità è salva; guardiamo la legge dal lato della convenienza e dell'utilità pubblica.

Io non sono ministro, nè diplomatico e posso dire cose che morirebbero sul labbro del presidente del consiglio. Napoleone III fece per l'Italia non tutto ciò che poteva, ma certo più che qualunque altro principe. Discendente dal lato di madre da famiglia italiana, non può disdire la sua origine. E quando io vi dicessi che lo vidi io stesso, con questi occhi, brandire le armi e combattere per la causa italiana, cantando inni per la sua libertà ed indipendenza? Allorchè la repubblica decretò la ristorazione del governo del papa, egli la fece eseguire; ma nel congresso di Parigi egli fece sentire la necessità di sollevare i mali d'Italia. Ora è al momento più solenne della sua vita. Dinanzi a sè ha due vie: continuar a sostenersi colle repressioni, od iniziare un ordine di grandi fatti e di magnanime imprese, in virtù delle quali si dimostri la prevalenza della autorità imperiale necessaria al bene delle oppresse nazioni. Non son giovane, nè posso accogliere molte ridenti speranze; ma non vorrei mai che la coscienza mi facesse questo rimprovero: la fortuna voleva schiuderci una porta alla salute d'Italia e tu col tuo suffragio e colle tue parole hai cercato di richiuderla. (*Bravo! bravo!*)

Mi rallegro coi membri della commissione che non abbiano peritato a pareggiarci alla Roma dell'Oceano. In fatto di dignità, tutti i popoli sono uguali; ma non siamo nelle stesse condizioni. Se noi avessimo letto sopra un foglio ufficiale: comandate, o sire, ed andremo a distruggere le tane degli assassini in Piemonte, tutti ne saremmo stati indignati. E per questo l'Inghilterra sospettò anche la significazione di note ufficiali. Possediamo noi l'atto irlandese di Giorgio IV contro le cospirazioni? Se le leggi non saranno sufficienti, suppliremo al difetto: questa fu l'ultima parola del nuovo ministero inglese. Ma ho in serbo una considerazione che per me prevale a tutte le altre. Afferriamo con sollecitudine quest'occasione per protestar in faccia all'Europa che l'Italia detesta le dottrine feroci ed insocievoli, di cui all'Italia si è sempre fatta accusa dagli stranieri.

Alconi pessimi governi italiani, che sono da alcuni in quest'assemblea ancora desiderati, da lungo tempo hanno fatto mezzo di governo una generale corruzione della mente e del cuore. Nessuna cosa nelle loro mani è inviolabile. La legge e la giustizia, la libertà, la religione, la religione stessa è condotta ad alterare la nostra individualità, a vulnerare la nostra coscienza. E fu un prodigio del carattere italiano, se noi non siam divenuti cento volte peggiori dei greci del basso impero. (*Bravo!*) Dall'89 l'Italia non cessò di spandere sulla faccia del globo migliaia di esuli; e non è da stupire se da tal cumulo di anime concalcate si sollevi una schiuma di sfrenate passioni, terribili ed invitte come la disperazione che le alimenta. (*Bravo!*) Afferrate questa occasione per dimostrare ai nemici d'Italia l'impotenza finale dei mezzi di corruzione. Lungi da noi ogni principio odioso. La causa d'Italia è santa. e Dio immortale non permetta che venga oscurata dall'uso di mezzi non puri. Noi siamo qui i rappresentanti della saggezza, della moralità dell'intera nazione. Affrettiamoci a tor via il pretesto della calunnia. I popoli oppressi sono facilmente creduti colpevoli e che a loro stia troppo bene l'umiliazione. Sappia la diplomazia che noi non ricusiamo ogni onorevole esigenza della giustizia internazionale, noi che dell'ingiustizia internazionale siamo la vittima più sfortunata e più ingiuriosa alla civiltà e fama del secolo.

Proviamo alla diplomazia che anche noi sappiamo venir in aiuto al principio d'autorità e crescerà il nostro diritto di ricordare all'Europa ciò che ci fu promesso nel congresso di Parigi. Sepolcri bagnati dalle lagrime di una intera nazione, mandano una voce potente, fatale, che è pernicioso il non udire. (*Bravo! bravo!*)

Solaro della Margarita (leggendo): Non feci nessuna allusione al tempo in cui ebbi parte negli affari dello stato; ma il deputato Mamiani volle farne amara censura. Ad un colto scrittore come il deputato Mamiani è consentito trattare con finzioni poetiche ciò che tocca la ragion di stato. (*Si ride*) Di me non mi corruccio. La pace d'allora era maggiore di qualunque bene. Se si mandarono scudi in Spagna vuol dire che l'erario era fiorente..... (*Ilarità generale ed inestinguibile; ridono le tribune, i ministri, l'oratore stesso*) nè s'imposero tasse per compiere un atto generoso. Il pretendente al trono di Spagna fu favorito senza che perdessimo l'amicizia dell'Inghilterra. L'indipendenza dello stato fu sempre mantenuta. Se il deputato Mamiani ha dei fatti, li citi. Non temo di restar confuso. Del resto abbiam fatto omaggio al principio della legge, ma abbiamo chiesto che, per darle il nostro voto, se ne correggessero gli errori.

Mamiani: Quand'anche potessi allegar fatti, nol vorrei, troppo lieto essendo che sotto il ministero del conte Della Margarita non abbia mai scapitato la dignità di questo glorioso regno. Di altre espressioni non mi dolgo. E chi mi chiamò prete; Dio volesse il fossi! (*Ilarità*) Re Carlo Alberto, letto un mio inno, in cui auguravo che egli si mettesse alla testa degli italiani per cacciar gli stranieri, volle darmi asilo in questo regno; ma il conte Della Margarita dice: Ci vogliono altro che poesie per cacciare i tedeschi! — Ed io gli rispondo: Verissimo; ma per cacciare i tedeschi ci vuol altro che la politica internazionale del conte Della Margarita! (*Viva ilarità;* bravo! bravo! *Applausi dalle tribune*)

Il presidente ammonisce le tribune.

March. L. Pareto (*sinistra*) legge un discorso contro il progetto, combattendolo, perchè sotto pressione estera. Dice che da noi, per questa, fu anche data la caccia a molti onesti emigrati, che dovevano trovare questa terra ospitalissima. Se si è degnamente risposto dal capo dello stato, vuol dire che le note della Francia non erano blande. Dato elogio a chi è fuori di discussione, dice che i rigori del governo contro alcuni giornali ed emigrati dimostrano troppa deferenza alla Francia. Tocca alla camera il tutelare l'indipendenza della nazione. Combatte quindi gli articoli, dicendo, al 2°, che un professore di storia potrà esser processato, perchè spiegò le cause e gli effetti e che chi sale al trono per torta via, merita di esserne per torta via levato, o perchè spiegò i fatti della storia degli ebrei, liberati spesso coi mezzi violenti. Dice poi che il ministero sembra colla sua proposta giustificare l'opinione che fra noi l'assassinio politico sia pianta naturale; che, se rimarremo isolati per qualche tempo, nessuno vorrà averci avversarii; che la Francia troverà nel Piemonte una nazione che tutto sagrifica all'alleanza fuorchè il proprio onore.

Farini: (*centro*) Il progetto condanna scellerate opere e scellerate dottrine e stringe i nostri vincoli di alleanza con una possente nazione. Ricercai se nel suo sostanziale sia morale ed equo; nessuno lo negherà. La stessa maggioranza della commissione ha vituperato misfatti e dottrine che la moralità condanna. E ciò doveva essere, essendo cosa abbominevole dare ad un uomo privato la balìa di sentenziar a morte e di eseguire ad un tempo la sentenza. Questa dottrina fu pure condannata dal primo oratore; senonchè egli ne chiamò quasi in colpa i principii della civiltà moderna. Se io penso d'onde questa dottrina sia venuta, devo risalire all'antica civiltà pagana.

Nelle repubbliche di Grecia e Roma era fuori della legge chiunque cercasse manomettere la cosa pubblica. L'etica cristiana, affermando l'inviolabilità della vita umana, sbandì queste dottrine; ma la corruttela restò in alcune scuole e recò frutti di sangue e d'infamia. Ne sono rei i principii liberali? Nel secolo XVI e nel XVII non erano autori liberali quelli che patrocinavano il regicidio: tanto vero che il famoso generale di una famosa compagnia fu costretto ad impedire che più oltre si discutesse la dottrina del regicidio. Sono di quelli che opinano che ogni giudizio deve esser pronunciato con tutte le più severe guarentigie; non avrei mai scritto parole d'eccitamento a dottrine, per le quali potesse esser posta a repentaglio la vita dell'uomo. Prego perciò il conte Solaro a non farci ingiuria, quasichè per indiretto le avessimo insegnate. Del resto nello stampare i suoi *Avvedimenti*, egli si è lasciato sfuggire alcuna massima, che, chi nol conoscesse, potrebbe forse rimandargli l'accusa che egli parve lanciare alla parte liberale. In quel libro al capitolo della tirannide egli scrisse che «la tirannide è abbominevole; un principe tiranno è fuor della legge; una ribellione è giusta difesa dell'umanità oppressa. *Rex non iniuste potest destrui si potestate regia abutetur.*» (*Ilarità grandissima. — Solaro*: Prosegua) Proseguo. Egli dice che non può darsi questa tirannide sotto la celestiale influenza della legge cristiana; ma e sotto la non celestiale influenza della legge mussulmana? Sarà dunque lecito di distruggere il sultano? (*Ilarità*) Io non avrei mai scritte queste parole. Tal re che pare santo al dep. Solaro, può parer tiranno ad Agesilao Milano, e il nostro principe, che ha tutta la nostra venerazione, potrebbe parer tiranno ad un Canossa, se rivivesse.

Dice poi che il relatore è caduto in contraddizione. Si puniscono gli atti ostili ai governi esteri, perchè ne può venir danno al nostro stato; ma l'attentar alla vita del principe, non dovrebbe esser il primo tra quegli atti ostili? In nessun codice italiano è ammessa la tortura dei carcerati; eppure la Gran Brettagna sa che v'ha un paese in cui si amministra. Molti anni fa, un uomo aveva un busto di Gregorio XVI nel suo giardino e, in un momento di corruccio, sparò entro di esso un'arma da fuoco. Fu condannato a sedici anni di galera; e in nessun codice vi era una clausola che proibisse di tirare contro busti di gesso. (*Ilarità*) In un paese vicino si fece un delitto delle passioni antifumatorie e dei fuochi del Bengala e si mandava la gente in galera... Mi perdoni il dep. Cotta, risponderà: queste sono forse meschine cose per lei. (*Valerio*: Citi i codici di Baviera, Olanda, Prussia) Io mi era circoscritto alle considerazioni della commissione; ora dirò al dep. Valerio che, quand'anche questa clausola non fosse iscritta in nessun codice, mi farei un onore di inscriverla nel mio. (*Bravo!*) Non dal paese ove è tribuna libera e viver civile uscirono gli uomini che spaventarono l'Europa; ma da quello dove non c'è libertà di stampa; dove la libertà di pensiero è soffocata dal sant'uffizio; dove sono tribunali eccezionali ed un'armata francese. Quando un popolo è ridotto alla disperazione, le colpe ricadono su quelli che ve lo spingono. Noi facciamo vedere che qui non si assassina, nè si permette di scusar l'assassinio. (*Bravo! A domani!*)

La seduta è levata alle 5 1|2.

Notizie Politiche

Si scrive di Parigi al *Morning Post*:

« Dalle informazioni che ricevo dall'Italia, rilevo che l'attitudine del governo sardo rispetto all'affare del *Cagliari* eccita molto interesse in ogni stato della penisola.

« Il governo di Napoli non farà probabilmente giustizia al Piemonte, e il gabinetto di Torino è tenuto a difendere il proprio onore. Se il Piemonte sarà costretto a dichiarare la guerra a Napoli, le simpatie di trenta milioni di abitanti saranno certamente col leale e costituzionale re di Sardegna. Già l' Austria spedisce rinforzi di truppe nel regno lombardo-veneto, e il re di Napoli convoca i suoi generali e pensa alla difesa. Le condizioni della marina di Napoli sono le più deplorabili. Non vi sono nè provvigioni, nè uomini per mettere insieme una squadra mediocrissima. Ho motivo di credere che il governo di Napoli si è rivolto a quello di Vienna per appoggio, mentre gli agenti diplomatici dell'Austria spiegano molta attività a Parigi e Londra per influire sui governi di Francia e d'Inghilterra. Il *memorandum* del conte Cavour è nelle mani dei gabinetti di Francia e d'Inghilterra, e qualunque sia la decisione dei rispettivi governi di questi due paesi, il Piemonte agirà come richiede la giustizia e l'onore. »

Borsa di Parigi del 13 aprile.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		69 55 69 45
4 1|2 p. 0|0 .	93 25 92 50	
Consolid. ingl. .		96 3|4
Fondi piement.		
1849 5 0|0 . .	90 » » »	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 13 aprile 1858.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0/0	1 ottobre	89 50	— — —	— —	— — —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	90 50	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1834 4 0/0	1 genn.	— —	— — —	1061 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)		— —	— — —	266 25	— — —
Cassa sconto (n. e.)		265 —	— — —	265 —	— — —
Ferr. di Pinerolo		— —	— — —	— —	— — —
Esploratrice		100 —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara	1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl.	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	255 3/4	255
Francoforte S. M.	213 1/4	
Lione	99 90	99 20
Londra	25 15	25
Milano		
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	5 1/2 0/0	
Genova *sconto*	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 45	28 53
— di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 60	34 75
Erose-miste		
Perdita per 0/00	4 »	2 »

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30, 8 30, 12 8 ant.	Ore 5 45, 8 40, 12 antim.
» 5 25, 7 16 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 5 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 30 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 30, 5 25 pom.	» 1 30, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 5 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 25, 5 38 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 36, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45 antim.
» 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim.
» 1 30, 4 30, 7 25 pom.	» 2 35, 8 40 pom

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p.)

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 30, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 5 30 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 3 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 3 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 30 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 30, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 30 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 30, 11 35, antim.
» 2 55, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 2 20, 7 50, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 30, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

STRADAF ERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 58 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 55 pom.
da Toatona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 20, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 5 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. CARBONE